

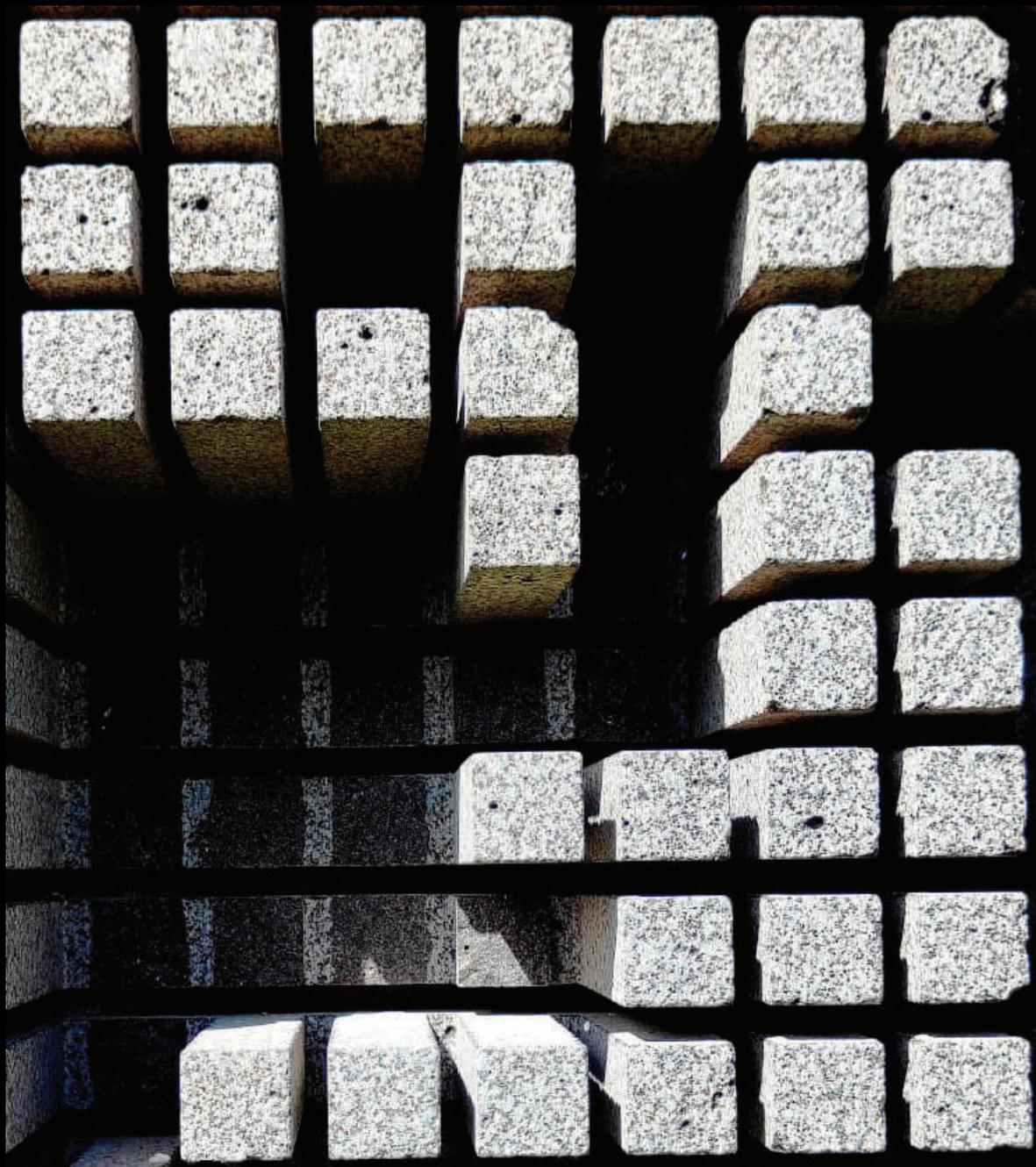
TALKING STONES

Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach

UNICAp^{ress}/^{ricerca}



a cura di
Romina Carboni



Saggi di archeologia e Antichistica/2

Il volume contiene gli atti del Convegno di studi tenutosi nei giorni 15 e 16 giugno 2023 presso la Cittadella dei Musei di Cagliari, a conclusione del progetto di ricerca biennale *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature*, finanziato dalla Fondazione Sardegna (annualità 2020).

Il progetto è stato concepito sin da subito con un approccio interdisciplinare in riferimento ad un tema, quello della pietra, e ad un territorio, la Sardegna, che hanno accomunato le attività del gruppo di ricerca. La pietra, infatti, ha segnato e segna prepotentemente il territorio isolano, le sue manifestazioni culturali e le relative produzioni letterarie e artistiche. È la storia stessa dell'isola ad evidenziare il legame indissolubile tra uomo e pietra. Legame che viene avvertito con forza nelle diverse epoche storiche, sia nell'esperienza quotidiana del singolo individuo, sia in un'ottica più ampia come strumento atto a veicolare elementi culturali e identitari. Le diverse opere in pietra diventano un simbolo delle popolazioni che occupano l'isola, come dimostrano ad esempio le fortezze nuragiche, che mantengono tuttora lo *status* di vero e proprio *marker* culturale del territorio.

Il volume vuole porsi come punto di arrivo per le ricerche che si stanno avviando a conclusione, ma al contempo ci si augura possa costituire anche un punto di partenza per futuri progetti su un tema dalle molteplici potenzialità.

UNICApres / ricerca

Saggi di Archeologia e Antichistica

2





Saggi di Archeologia e Antichistica

Collana fondata da Riccardo Cicilloni e Carlo Lugliè

Direzione: Riccardo Cicilloni e Antonio M. Corda

Comitato scientifico

Maria Bernabò Brea (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna)

Juan Antonio Camara Serrano (Università di Granada)

Antonio Ibba (Università degli Studi di Sassari)

F.-X. Le Bourdonnec (Université Bordeaux Montaigne, IRAMAT-CRP2A UMR5060)

TALKING STONES

Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach

a cura di
Romina Carboni



Cagliari
UNICApress
2024



Fondazione
di Sardegna



Questo volume è stato finanziato all'interno del progetto *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature* (Fondazione di Sardegna, Progetti biennali di Ateneo 2020, CUP F75F21001410007)

Segreteria di redazione: Flavia Zedda

Questo volume è stato sottoposto a peer review

TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary approach, a cura di Romina Carboni

Sezione: Ricerca

Collana: *Saggi di Archeologia e Antichistica* /2

ISSN 2974-718X

L'elaborazione del logo e dell'immagine di copertina (archivio *Fondazione Sciola*) è di Emiliano Cruccas

Il logo della collana è di Marco Matta

Layout by *Talking Stones*

© Authors and UNICApres, 2024

CC-BY-ND 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-nd/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapress.unica.it>)

ISBN 978-88-3312-124-6 (versione online)

978-88-3312-123-9 (versione cartacea)

DOI: <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-124-6>

Sommario

Premessa

- 9 *TALKING STONES. Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art and literature* (Università degli Studi di Cagliari – Direzione per la Ricerca e il Territorio. Convenzione Fondazione di Sardegna, annualità 2020)
Romina Carboni

Sezione I. Oggetti e paesaggi in pietra

- 17 *Pietra e memoria: un'equazione possibile*
Maria Elisa Micheli
- 25 *I cippi funerari delle necropoli puniche di Tharros: tra dati antiquari e nuove scoperte*
Carla Del Vais
- 37 *A proposito di pietre lavorate: gemme eloquenti della Sardegna romana*
Miriam Napolitano
- 55 *Il bugnato nelle murature della Sardegna. Note preliminari sulla torre del Giudice Mariano II ad Oristano del 1293*
Marco Cadinu
- 67 *Le murature bugnate a Firenze nel Quattrocento tra Antico e tradizione*
Gianluca Belli
- 79 *L'uso dei paramenti lapidei in bugnato nei monumenti sardi tra medioevo ed età contemporanea*
Elisa Bianchi

Sezione II. La pietra nel suo contesto: il caso di Nora

- 91 *Pietre parlanti: nuovi dati sull'approvvigionamento e l'uso del materiale lapideo nel centro urbano di Nora (Cagliari, Sardegna)*
Jacopo Bonetto, Caterina Previato

- 105 La pietra, l'acqua e il grano. Un contesto urbano della Nora di età imperiale
Romina Carboni, Emiliano Cruccas, Marco Giuman
- 123 La chiesa di Sant'Efisio a Nora: analisi del monumento e delle fonti dall'archivio restauri
Andrea Pala, Valerio Deidda
- 137 Metodologie di indagine archeometrica per la datazione e il restauro delle murature della chiesa di Sant'Efisio a Nora
Dontella Rita Fiorino, Silvana Maria Grillo, Elisa Pilia

Sezione III. L'uso della pietra tra età moderna e contemporanea Sezione 3. L'uso della pietra tra età moderna e contemporanea

- 153 La pietra nei grandi complessi conventuali di Cagliari e Oristano in età moderna (XVI-XVIII sec.)
Donatella Rita Fiorino, Silvana Maria Grillo, Elisa Pilia
- 167 Da bottega ad impresa. Usi ed arte della pietra nell'architettura ottocentesca di Cagliari
Marcello Schirru
- 181 La Sardegna nel volume "Le pietre delle città d'Italia" di Francesco Rodolico, a 70 anni dalla prima edizione
Stefano Mais
- 201 L'impresa della scrittura di Grazia Deledda: dar voce alla pietra
Andrea Cannas
- 211 Maria Pietra. Ovvero il significato dell'arte secondo Maria Lai. Le azioni performative e corali
Valentina Lixi
- 217 Simbologia della pietra nella scultura di Pinuccio Sciola
Rita Pamela Ladogana
- 225 I graniti del Muto. Il paesaggio letterario della Gallura dei banditi tra romanzo, canzone, cinema
Giovanni Vito Distefano

Postfazione

- 239 Le pietre del passato dicono di noi
Tatiana Cossu

La chiesa di Sant’Efisio a Nora: analisi del monumento e delle fonti dall’archivio restauri

Andrea PALA¹, Valerio DEIDDA²

¹Dipartimento di Lettere, Lingue e Culturali – Università degli Studi di Cagliari; ²Museo Civico di Sinnai
email: andreapala@unica.it; settorearte@muasinnai.com

Abstract: In the context of Romanesque architecture in Sardinia, the church of Sant’Efisio in Nora stands out as one of the most interesting and ancient examples of its kind, which is mentioned in the donation to the Abbey of Saint Victor in Marseille in 1089. The article traces the construction history of the building, focusing on the Victorine reconstruction phase and its peculiarities, thanks to a careful analysis of the masonry stratigraphy and a reexamination of the sources and published literature. Furthermore, it delves into the history of the restorations with previously unreleased documentary evidence from the Restoration Archive of the Cultural Heritage Agency for the Metropolitan City of Cagliari and the provinces of Oristano and South Sardinia.

Keywords: church of Sant’Efisio, Nora, Romanesque architecture, restoration, Romanesque in Sardinia.

Il primo studio scientifico sull’architettura vittorina della Sardegna medievale può senz’altro ricondursi all’opera di Raffaello Delogu, pubblicata per i tipi de La Libreria dello Stato di Roma nel 1953 (DELOGU 1953). Il monumentale volume, ancora punto di riferimento imprescindibile per gli studiosi della disciplina, dedica un lungo capitolo agli insediamenti dell’Ordine monastico francese nel meridione dell’isola. Delogu individua un gruppo di edifici nei quali si «perpetuano tipi planimetrici e gusto dello spazio elaborati [...] con planimetrie longitudinali e spazio sentito per blocchi, pieni e vuoti, massici e non articolati», come quelli della chiesa di Sant’Efisio di Nora a Pula, dove si riconoscono i caratteri strutturali, formali e stilistici del primo romanico franco-catalano (DELOGU 1953: 54). Da queste basi hanno avuto corso le ricerche storico artistiche di Renata Serra (SERRA 1989: 336-337), di Roberto Coroneo (CORONEO 1993: 38-41; CORONEO, SERRA 2004: 266-268) e i successivi studi (SPANU 2007: 245-279; Usai 2011; PALA 2018). Per una nuova esegesi dell’architettura del santuario, risulta forse necessario fare un riesame critico con approccio interdisciplinare, supportato dai più recenti lavori di ricerca storico artistica / architettonica, dai ritrovamenti archeologici, dalla diagnostica dei materiali, dalle fonti scritte disponibili e dallo spoglio della documentazione d’archivio restauri conservata presso gli istituti di tutela.

1. La chiesa di Sant’Efisio nel quadro dell’architettura vittorina

La presenza in Sardegna dei monaci benedettini provenienti dall’abbazia di San Vittore di Marsiglia è attestata dalla fine dell’anno Mille, quando l’ordine insedia le proprie fondazioni principalmente nelle aree costiere dove sono già esistenti le fabbriche dedicate ai martiri locali, impiantate almeno dal VI-VII secolo (CORONEO 2011: 168-194; JOHNSON 2013: 27-39; LAUWERS 2013; PALA 2021: 405-416). Le prime donazioni sono attestate sotto il pontificato di Urbano II (1088-1099): «un atto del 30 giugno 1089 riporta che il giudice Costantino Salusio II de Lacon



Fig. 1. NORA – Chiesa di Sant'Efisio (foto A. Pala).

Gunale insieme alla moglie Giorgia e al figlio Mariano confermano all'abbazia marsigliese il possesso delle chiese di San Giorgio e di San Genesio, donate all'abate Riccardo di San Vittore di Marsiglia dai suoi genitori Orzocco Torcotorio I e Vera, con il consenso dell'arcivescovo di Cagliari» (PALA 2018: 126). Lo stesso Costantino Salusio II ampliarà la donazione tra la seconda metà del 1089 e il 1090, includendovi numerose chiese, fra le quali San Saturnino di Cagliari, Sant'Antioco di Sulci, San Pietro dei Pescatori, Santa Maria di Cepola, San Lucifero di Pau, Santa Maria del Porto e Sant'Efisio di Nora (BOSCOLO 1958: 16; VOLPINI 1986: 263). Nei primi anni di permanenza nell'isola i Vittorini istituiscono un priorato nel giudicato di Torres, con sede a San Nicola di Guzule (GUÉRARD 1857: 464-470). Questa scelta è determinata dal fatto che i giudici turritani, inclini alla curia romana, appoggiavano con vigore il monachesimo di tipo latino. Ai Vittorini appartennero i più importanti santuari isolani, si attesta così una predilezione insediativa per le aree interessate da un culto martirale.

L'area in cui sorge la chiesa di Sant'Efisio di Nora ebbe un lungo uso funerario a partire dall'età fenicia e punica: nel 1889 una mareggiata, infatti, mise in luce oltre 150 urne cinerarie proprio nella fascia compresa tra la chiesa e il litorale¹, frequentato anche nella prima età cristiana (TRONCHETTI, BERNARDINI 1985; MUREDDU, STEFANI 1986; SPANU 2000: 79-80; PERGOLA *et al.* 2010: 390-391). Al momento della donazione ai Vittorini non è chiaro che tipo di santuario esistesse nel luogo in cui fu poi costruito l'edificio romanico. L'attuale facciata della chiesa (Fig. 1) è riconducibile a un intervento di ampliamento del XVII-XVIII secolo, che determina l'inserimento di un atrio porticato che altera il prospetto originario (BOTTERI 1978: 113). La fase romanica si caratterizza invece per la progettazione pressoché unitaria e coerenza esecutiva che le conferiscono un valore di «incunabolo» (DELOGU 1953: 55). L'edificio è costruito in grossi conci di arenaria e calcare (Fig. 2), attinti dalle vicine mura punico-romane (SERRA 1989: 336; CORONEO 1999: 39; CORONEO, SERRA 2004: 248-249). Il paramento murario risulta sostanzialmente privo di motivi decorativi, fatta eccezione per una stele funeraria punica reimpiegata

¹ Sull'argomento cfr. MOSCATI, UBERTI 1970; BONETTO, CARRARO, MINELLA 2016; DEL VAIS 2019.



Fig. 2. NORA – Chiesa di Sant'Efisio. Esterno, prospetto meridionale (foto V. Deidda).

nel fianco meridionale (Fig. 3) e proveniente dall'area circostante che corrisponde al *tophet* di Nora. Per quanto ci si debba muovere con cautela sull'argomento legato al reimpiego di questa stele, la cui iconografia sarebbe riconoscibile in altri sei oggetti analoghi rinvenuti nel *tophet* norense (FLORIS, AMADASI GUZZO 2022: 207), è ipotizzabile che la stessa, conosciuta dagli studiosi almeno dal 1835 (ZUCCA 2011: 122-123) così com'è oggi sul paramento murario, sia stata messa in opera proprio dai monaci vittorini in età medievale, scelta forse in funzione del suo aspetto decorativo, fors'anche per quello rappresentativo di vestigia precedenti che gli avrebbe dato un valore "antiquario". Non si può nemmeno trascurare che il reimpiego della stele possa essere stato messo in atto perché questa fosse risemantizzata in chiave cristiana, murata sulla parete all'esterno della chiesa per tale ragione, per quanto ad oggi non vi sia certezza che questa fosse a vista anche in età medievale. Diverso discorso si può invece affrontare per il più recente rinvenimento di una stele dotata di epigrafe, «one of the few examples of inscribed monuments from the Nora tophet» (FLORIS, AMADASI GUZZO 2022: 212), verosimilmente riusata per "ragioni economiche" come materiale da costruzione nel terzo pilastro a sud nella navata centrale della chiesa, con il fronte rivolto all'intercolumnio. Entrando nell'aula tripartita si accede alla navata centrale coperta da volta a botte, irrobustita da sottarchi (*doubleaux*). Guardando in alto verso il presbiterio si appura il reimpiego di un ulteriore materiale antico riconoscibile in un frammento murato. Nel pezzo scultoreo, presumibilmente marmoreo, si riconosce una decorazione fitomorfa a tralcio e girali (Fig. 4), che sarebbe accostabile nonché riconducibile a un elemento di lesena del I sec. d.C. proveniente dalla città di Nora, ora conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (cfr. MAMELI, NIEDDU 2005: 76, 136).

L'aula è divisa in tre navate grazie ai setti divisorii costituiti ad ampie arcate su robusti pilastri (Fig. 5). Anche la navata settentrionale è dotata di volta con sottarchi (Fig. 6), mentre quella meridionale ne è priva a causa di un crollo forse avvenuto in età antica (Fig. 7). L'edificio vittorino presentava un pavimento più basso di almeno due metri che gli conferiva uno slancio verticale non più percepibile dopo il restauro sette-ottocentesco. Scendendo i gradini della navata destra si giunge al deambulatorio secentesco coperto a botte che conduce all'o-



Fig. 3. NORA – Chiesa di Sant’Eufisio. Esterno, prospetto meridionale, stele reimpiegata (foto A. Pala).

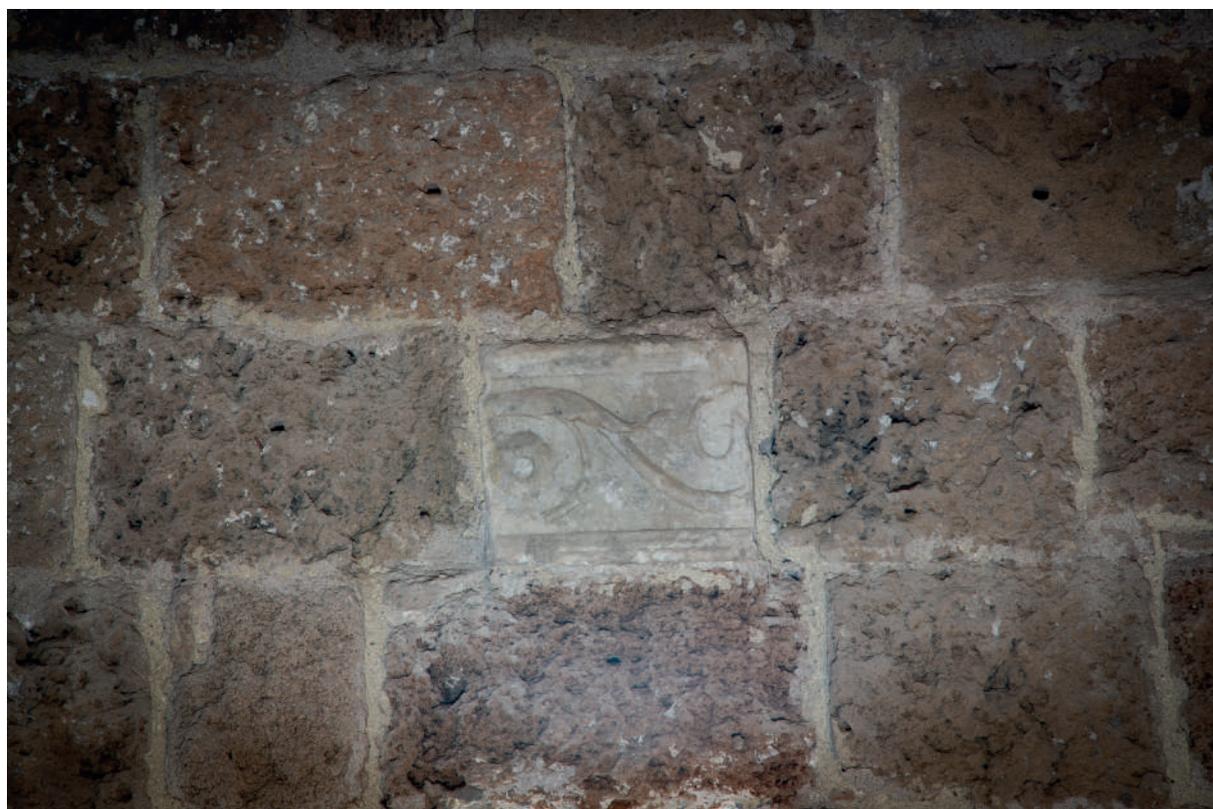


Fig. 4. NORA – Chiesa di Sant’Eufisio. Interno navata centrale, lesena reimpiegata - I sec. d.C. (foto V. Deidda).



Fig. 5. NORA – Chiesa di Sant'Efisio. Interno, navata centrale (foto V. Deidda).

riginario piano di calpestio. Quest'area semi-ipogea (Fig. 8) percorre perpendicolarmente la parte terminale est della fabbrica e potrebbe corrispondere a un probabile precedente *martyrium*, che merita senz'altro una futura lettura delle stratigrafie murarie per poter andare oltre il novero delle ipotesi. La fabbrica romanica, che presenta delle incertezze costruttive nel sistema strutturale, sarebbe stata affidata a maestranze catalane giunte in Sardegna a seguito dei Vittorini. Dall'analisi spaziale dal piano alto dell'atrio sono stati inoltre riconosciuti degli stilemi che riflettono il gusto e una sensibilità di ascendenza asturiana, con preciso riferimento al San Salvador de Valdediós (CORONEO 1999: 39). La ricostruzione del santuario nell'XI secolo attesterebbe la volontà dei monaci marsigliesi di rivitalizzare il culto di sant'Efisio e richiamare i fedeli devoti al martire. È senz'altro ancora da capire se il sito dove insiste l'edificio di Sant'Efisio a Nora doveva essere occupato in epoca altomedievale da un santuario, di cui dovrebbero riconoscersi i resti della struttura cupolata che emerge dal pavimento presbiterale della stessa chiesa, che si ritiene più probabile ascrivere ai secoli successivi alla fase vittorina. Generalmente si ritiene che ci sia stata una «ristrutturazione, o in alternativa, riedificazione di un edificio di culto intermedio di cui nulla ci è dato di conoscere» riconducibile agli anni intorno al X secolo (SPANU 2007: 279). A questo presunto edificio preesistente sono stati riferiti gli elementi marmorei (capitelli, plutei) rinvenuti in mare presso l'isolotto di S. Macario, nelle vicinanze di Nora, che trovano confronti con analoghe produzioni campane della seconda metà del X secolo (PALA, USAI 2019: 297-308). È plausibile, ma non certo, che tali elementi di arredo liturgico, perfettamente aggiornati nel contesto della produzione tirrenica di fine X- inizi XI secolo (CORONEO 2000: 101-105), fossero destinati alla fabbrica che precedette la chiesa vittorina, ma nessuno di questi elementi scultorei, decorati per lo più con motivi fitozoomorfi, consente di riconnettere in maniera decisiva la decorazione dei marmi rinvenuti in mare con il culto del santo venerato a Nora. È senz'altro possibile affermare che dopo la donazione del 1089, effettuata dal giudice cagliaritano Costantino Salusio II de Lacon Gunale, l'edificio fu ricostruito dai monaci marsigliesi nelle nuove forme della prima architettura romanica. D'altronde la riforma gregoriana ebbe una forte influenza presso i monaci vittorini di

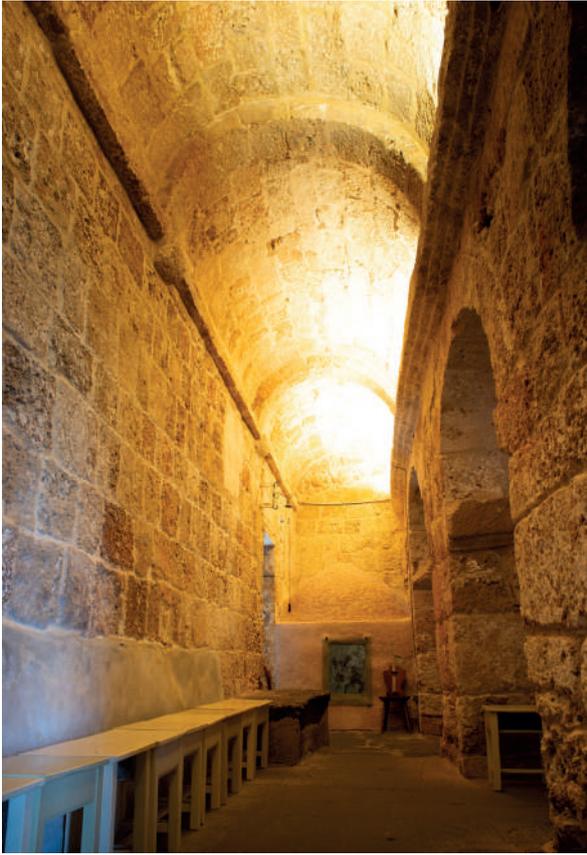


Fig. 6. NORA – Chiesa di Sant’Efisio. Interno, navata settentrionale (foto V. Deidda).

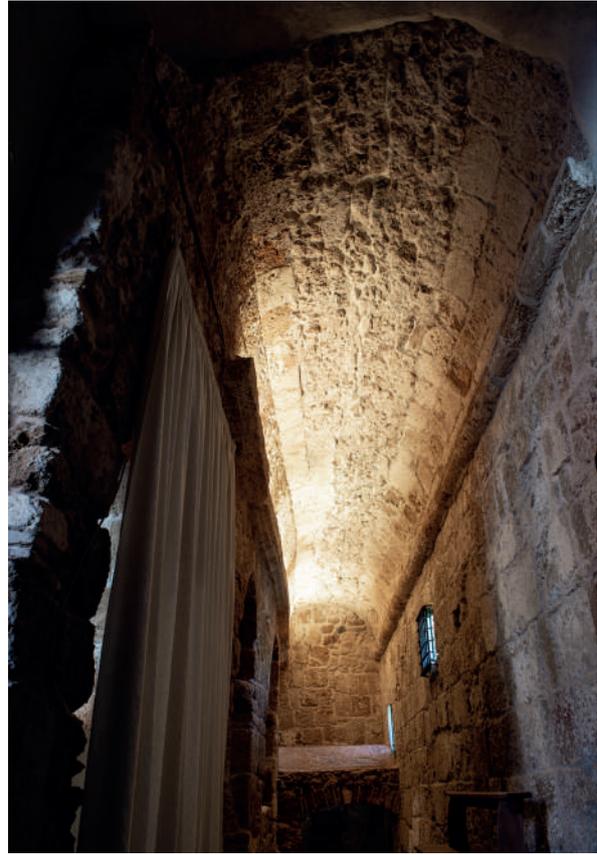


Fig. 7. NORA – Chiesa di Sant’Efisio. Interno, navata meridionale (foto V. Deidda).

Marsiglia che, rapportandosi agli apostoli di Cristo, si pongono come loro continuatori nella costruzione degli edifici ecclesiastici. Quando ciò non era possibile li adattavano secondo i criteri della liturgia romana. Possiamo ad esempio vedere il caso dell’abbazia madre di San Vittore con il recupero dell’antico *Martyrium* che è stato inglobato nelle nuove costruzioni, che indica senz’altro il superamento ma non un taglio definitivo col passato (cfr. LAUWERS 2009). Questo aspetto è evidente anche nelle chiese vittorine in Sardegna nel Basso Medioevo, come la basilica di San Saturnino a Cagliari e quella di Sant’Antioco nell’isola omonima, dove la continuità con la chiesa antica è evidenziata anche dal reimpiego di materiali lapidei, come appunto accade nell’abbazia dei San Vittore. Nella fabbrica di Sant’Efisio si percepisce anche una “rottura” con la tradizione costruttiva preesistente, che si esprimeva principalmente con chiese a pianta cruciforme e cupola all’incrocio dei bracci, a favore di chiese a pianta longitudinale generalmente trinavata. L’uso della copertura a botte interrotta da *doubleaux*, poggiante su semplici mensole, dei *formerets* su colonne o pilastri a basamento continuo sui muri perimetrali, l’orientamento dell’abside a est e la predilezione dell’architettura robusta e monumentale. Nella prassi operativa dei monaci vittorini si avverte una ricerca di autorevolezza di santità dei luoghi e di antichità di fondazione che riprende il concetto proprio del monachesimo vittorino quale continuatore di un processo riformistico che rimandava alla *ecclesia primitiva*. È senz’altro giusto, a mio avviso, dire che i costruttori trovano nell’isola terreno fertile per l’edificazione delle loro fabbriche, lasciando però un forte richiamo al primo romanico provenzale, la cui forma decorativa si manifestava per esempio con l’uso di piccole sporgenze come le arcate cieche su supporti senza capitello, le cosiddette *bandes lombards*, oppure dalle volte a botte interrotte dai *doubleaux*, ovvero da sottarchi a rinforzo della struttura portante, che dà peraltro anche una funzione decorativa, e nella modulazione della luce all’interno dell’edificio.

[A.P.]

2. I restauri documentati nell'Archivio storico negli istituti di tutela dal 1955 ai giorni nostri²

Lo spoglio delle carte relative alla chiesa di sant'Efisio di Nora, eseguito presso l'archivio restauri della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna³, ha permesso di individuare la documentazione prodotta dall'Istituto dal 1955 ai giorni nostri. Nel corso delle indagini sono stati consultati i fascicoli e le fotografie dell'archivio restauri⁴, che hanno consentito di rilevare la tipologia di documenti custoditi, analizzarli al fine di creare una scansione diacronica rispetto ai lavori di restauro, o alle richieste di intervento di manutenzione che l'edificio ha subito nel corso del Novecento. Il primo quadro di riferimento che emerge, e che ha coinvolto le amministrazioni dei comuni di Cagliari e di Pula, della Soprintendenza di Cagliari, nonché il Ministero dell'Istruzione e, successivamente, dei beni e delle attività culturali, è sufficiente per delineare una soddisfacente ricerca sull'argomento. È tuttavia verosimile che per alcune operazioni eseguite in precedenza (restauro, consolidamento delle strutture, etc.) non vi sia traccia documentale. Nell'archivio restauri sono state esaminate tre buste, due delle quali contengono informazioni relative a lavori eseguiti nell'edificio, mentre la terza contiene fascicoli che riguardano attività di scavo e ricognizione archeologica⁵. La prima busta consultata contiene la documentazione che va dal 1955 al 1981⁶. È senz'altro di interesse una lettera di Mario Palomba, sindaco di Cagliari, che scrive a Renato Salinas, soprintendente dell'epoca, auspicando un restauro conservativo del monumento in vista del terzo centenario della festa di sant'Efisio che ricadeva l'anno successivo, cioè nel 1956⁷. Lo stesso Salinas, appena ricevuta la missiva, scrive al Ministero dell'Istruzione, Direzione generale Antichità e belle arti, per richiedere un finanziamento sottolineando l'importanza del monumento e dimostrando un'attenta conoscenza dello stesso e del suo stato di conservazione⁸. Il soprintendente, infatti, nella nota definisce la chiesa come «importantissimo monumento della corrente di arte romanica d'influenza francese» e ne inquadra subito alcuni interventi da eseguire, riassumendo così lo stato dell'edificio che risulta «in buone condizioni statiche ma necessita di una accurata revisione delle coperture e sarebbe auspicabile una scrostatura degli intonaci per mettere in luce il paramento originale» (*ibid.*). L'anno seguente, lo stesso soprintendente, in una nota inoltrata al Ministero di competenza, rimarca l'importanza di un intervento di restauro e di un eventuale contributo economico⁹. Nel mese di giugno del 1957, in un documento emendato dall'amministrazione comunale di Cagliari è possibile desumere che alcuni lavori furono eseguiti nel tempo intercorso tra il mese di luglio del '55 e il mese di giugno del '57. Nella nota, firmata dallo stesso sindaco Palomba e indirizzata alla soprintendenza, si legge che sarebbe «il caso di far presente che tempo a dietro alcuni lavori furono eseguiti dal Comune [...] la riparazione di un tratto di volta nella navata centrale, rifacimenti di intonaco, tinteggiamenti a calce e altre opere di modesta entità»¹⁰. Da questi documenti degli anni Cinquanta emergono poche ma chiare informazioni che riguardano l'edificio. In primo luogo, vengono citati dati sullo stato di conservazione di alcuni elementi dell'architettura, come la volta della navata centrale. In secondo luogo, risulta evidente come la chiesa rivestisse non solo impor-

² Questo studio è stato effettuato dal Dott. Valerio Deidda, vincitore di una *Borsa di Ricerca* nell'ambito del Progetto biennale Fds "Talking stones". *Society and culture in Sardinia through the analysis of stone materials. An interdisciplinary path from ancient times to the present day, across archaeology, architecture, art, and literature* (annualità 2020 – Carboni Romina).

³ D'ora in poi ASABAP.

⁴ Sono grato a Maria Zedda, responsabile dell'archivio documenti e a Giovanni Pintori, responsabile dell'archivio fotografico, per la pazienza e la cura riservatami durante il periodo di ricerca presso l'Istituto di tutela.

⁵ Nell'ambito della ricerca specifica, si è ritenuto opportuno soffermarsi solo nelle due buste relative ai lavori di manutenzione e restauro, lasciando quindi le operazioni archeologiche alle analisi degli specialisti della materia.

⁶ ASABAP, b. CA/59 – (5) – 6.

⁷ ASABAP: b. CA/59 – (5) – 6, f. 1, *Lettera del sindaco Mario Palomba alla soprintendenza*.

⁸ ASABAP: b. CA/59 – (5) – 6, f. 2, *Lettera di Renato Salinas al Ministero*.

⁹ ASABAP: b. CA/59 – (5) – 6, f. 3, *Nota di Renato Salinas al Ministero*.

¹⁰ ASABAP: b. CA/59 – (5) – 6, f. 4, *Lettera del Comune di Cagliari alla soprintendenza*.

tanza per il culto del santo, ma anche un notevole interesse come bene monumentale. Dalle carte successive emergono ulteriori dati che ci consentono di comprendere quali siano stati gli interventi che hanno restituito l'attuale lettura dell'impianto. È il 1975 quando si avvia l'*iter* per formalizzare gli interventi di restauro: in un documento redatto dalla divisione tecnica del Comune di Cagliari, diretto alla soprintendenza, vengono delineati gli interventi previsti, cioè il rimaneggiamento parziale delle coperture del tetto, mediante ricollocamento delle tegole sarde originarie (coppi), e sostituzione delle sottostanti travature in legno eventualmente rinvenute «putride o tarlate». Viene poi ordinata la demolizione del controsoffitto pericolante all'interno del locale della sacrestia e il successivo rifacimento con intonaco e rete metallica incorporata. Segue la «demolizione degli intonaci all'interno della chiesetta in modo da lasciare a vista le murature originarie in pietrame», nonché la «demolizione e rifacimento parziale di intonaci in malta bastarda nei locali annessi», infine si prevede il «risarcimento di alcune lesioni denunciate dalle murature»¹¹. Sebbene gli elementi relativi agli interventi strutturali siano ben definiti, e si faccia attenzione all'individuazione di possibili cause di degrado, nello stesso documento si evince una totale disconoscenza verso la rilevanza storico monumentale della chiesa. Infatti, nella relazione si legge che «l'edificio riveste tuttora un interesse locale assai spiccato, pur rappresentando sotto l'aspetto architettonico un monumento di modesta rappresentazione». Alla relazione risponde l'allora soprintendente Margherita Asso, la quale sottolinea subito questa mancanza di attenzione verso il patrimonio culturale con queste parole: «Si fa tuttavia fin da ora presente che la chiesa di Sant'Efisio a Nora non è affatto quel "monumento di modesta rappresentazione" che viene descritto nella relazione tecnica trasmessa da codesto Comune. Esso, al contrario, rappresenta un rilevante interesse storico-artistico: dai rapporti spaziali dell'interno a tre navate, dalla muratura della zona absidale e da altri elementi già notati dalla scrivente»¹². Inoltre, viene fatto esplicito riferimento ad un progetto di restauro previsto dalla soprintendenza negando, a chiare lettere, diversi interventi richiesti dall'amministrazione comunale come la demolizione degli intonaci. Appare evidente come l'atto, doveroso da parte di una soprintendente che rappresentava il giovane ministero nato nemmeno un anno prima della nota, fosse necessario per affermare il valore dei monumenti e innescare la sedimentazione di una coscienza sempre più attenta verso il patrimonio storico-artistico e architettonico del territorio. Proseguendo lo spoglio della documentazione fino agli interventi di restauro eseguiti tra la fine degli anni Settanta e la metà degli anni Ottanta, si incontrano documenti prettamente tecnici relativi all'appalto, come i capitolati, e il *Diario di cantiere*. Dall'esame di quest'ultimo si appura che il primo lotto di lavori, iniziato nel mese di novembre del 1976, prevedeva il risanamento delle murature, la demolizione degli intonaci e dei pavimenti. Tra il mese di gennaio e il mese di febbraio del 1977 furono eseguiti due importanti interventi: la demolizione della pavimentazione interna e l'eliminazione degli intonaci (Fig. 8). È interessante rilevare nel *Diario di cantiere* che in quelle giornate siano stati rinvenuti alcuni «lastroni di pietrame, certamente provenienti dalla facciata demolita, inoltre dei blocchi di pietra che sembrano di provenienza da qualche architrave, questo nella zona della navatella sinistra»¹³ (Fig. 9). Per comprendere al meglio quale fosse la situazione degli spazi interni dobbiamo fare riferimento alle testimonianze dell'Archivio fotografico dell'Istituto, dove si contano circa 90 immagini, e altrettanti negativi, eseguiti tra gli anni Sessanta e Ottanta del Novecento. All'interno di questa raccolta sono presenti tre fotografie che riguardano gli spazi interni, eseguite da Osvaldo Lilliu, e che restituiscono il quadro della situazione precedente ai lavori citati con pavimentazione e intonaci ancora visibili. L'eliminazione delle superfetazioni nelle pareti interne ed esterne ha consentito di mettere in luce le diverse stratigrafie murarie che hanno permesso una lettura del paramento in maniera più definita. Nella parete, come già annotato nel *Diario di cantiere*, questa azione consentì già all'epoca una preliminare lettura delle differenze tra il paramento originario e

¹¹ ASABAP: b. CA/59 - (5) - 6, f. 5, *Relazione tecnica del Comune di Cagliari*.

¹² ASABAP: b. CA/59 - (5) - 6, f. 6, *Lettera della soprintendente Margherita Asso*.

¹³ ASABAP: *Diario di cantiere*: b. CA/59 - (5) - 6, f. 7.



Fig. 8. NORA – Chiesa di Sant'Efisio. Interno durante i restauri del 1977 (Archivio SABAP/ Pula, Ch. S. Efisio, foto n. 15868; su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali– Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna).



Fig. 9. NORA – Chiesa di Sant'Efisio. Interno durante i restauri del 1977, navata sinistra, lastricato venuto in luce durante i lavori del 1977 (Archivio SABAP/ Pula, Ch. S. Efisio, foto n. 15304 del 10/3/77; su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali– Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna).



Fig. 10. NORA – Chiesa di Sant’Eufisio. Scavi all’esterno dell’abside (Archivio SABAP/ Pula, Ch. S. Eufisio, foto n. 15290 del 10/3/77; su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali– Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna).

quello settecentesco¹⁴. Inoltre, grazie anche ai lavori per la nuova pavimentazione, emersero dati utili per avere una visione più chiara in seno alle dimensioni dell’edificio vittorino. La spazzolatura del paramento murario consentì, inoltre, di riportare alla luce elementi di riempimento oblitterati dagli intonaci in un’epoca non meglio definita. È il caso, ad esempio, della stele murata nella parete meridionale esterna, citata nella prima parte di questo saggio, già vista e pubblicata con un disegno da Gaetano Cara nel XIX secolo (FLORIS, GUZZO 2022: 212). Nel mese di maggio del 1977 fu eseguito un saggio all’esterno, nel lato meridionale in corrispondenza dell’antica pavimentazione con una profondità di circa 50 cm, lasciando in vista le pietre. Lo stesso saggio fu eseguito in prossimità dell’abside, mettendo in luce dei conci alla base sui quali riflettere per comprendere a fondo la stratigrafia muraria dell’edificio (Fig. 10). Tra le altre informazioni riportate nel *Diario* del febbraio del 1977, durante un sopralluogo dell’Ispettore ai lavori vengono rilevate una serie di lesioni nella muratura, specialmente nella navatella destra: lungo il perimetro centrale della volta si notano il distacco della parete che affianca la navata centrale e lungo il muro lato destro sempre sulla stessa navatella. Inoltre, furono rinvenuti dei disegni sull’intonaco, definiti «affreschi non di figura»¹⁵, forse con motivi “geometrici”, dei quali parrebbe però non esistere nessuna traccia nell’archivio fotografico e nemmeno sono visibili oggi *in situ*. Durante i lavori per la pavimentazione ci furono delle interruzioni dovute al ritrovamento di alcune sepolture individuate in corrispondenza del corpo di fabbrica aggiunto nel Settecento, poi indagate dalla Soprintendenza alle antichità nella persona di Carlo Tronchetti (*ibid.*). Questo primo lotto di interventi si chiuderà nel mese di giugno del 1979. Nella seconda busta esaminata sono contenuti i fascicoli relativi al secondo lotto di lavori, ovverossia i disegni e i rilievi del monumento, il vincolo e altri atti¹⁶. Il fa-

¹⁴ ASABAP: *Diario di cantiere*, b. CA/59 – (5) – 6, f. 7.

¹⁵ ASABAP: *Diario di cantiere*, b. CA/59 – (5) – 6, f. 7.

¹⁶ ASABAP: CA/59 – (6) – 6.

scicolo relativo al secondo lotto è del 1981, contiene informazioni di carattere tecnico strettamente connesse ai materiali e alle operazioni che saranno realizzate nel corso del lavoro. È in questo frangente che sarà ultimata la descialbatura delle pareti interne con spazzolatura delle superfici per lasciare le pietre a vista, il restauro della cripta e il rifacimento della pavimentazione. Durante le attività di rifacimento della pavimentazione emersero nuove sepolture, questa volta con importanti ritrovamenti. Infatti, è in questo momento che fu rinvenuta una tomba a cassone con un mosaico funerario policromo (IV – VI sec. d.C.), strappato e poi custodito ancora oggi presso il Museo civico di Pula, considerato testimonianza di un nucleo cimiteriale sviluppatosi attorno alla memoria del martire (MUREDDU 2002). Tra le ultime carte analizzate, sono da considerare i rilievi e i disegni dell'edificio¹⁷. In precedenza, fu Foiso Fois nel 1964 ad elaborare una pianta con sezione dell'edificio, stabilendone le differenze dei corpi di fabbrica tra la parte antica, di pertinenza vittorina, e la parte recente settecentesca (FOIS 1964). Negli elaborati più recenti, grazie alle conoscenze emerse durante i lavori di restauro degli anni Settanta, è stato possibile restituire una pianta quotata che fornisce maggiori elementi per la lettura della stratigrafia muraria e rispetto alle pavimentazioni precedenti. Una riflessione finale riguarda le fotografie che documentano i lavori dei restauri degli anni Settanta. La fotografia racchiude molteplici valori. Essa condivide una testimonianza intenzionale, quando realizzata come in questo caso, in quanto documentazione delle fasi del restauro. Ci consente, infatti, di leggere il monumento in tutte le fasi storiche documentate e seguirne le fasi di cambiamento fino all'aspetto attuale, di concerto con la documentazione amministrativa prodotta durante i lavori. Tuttavia, la fotografia è anche documento che fornisce informazioni in maniera involontaria, in modo non intenzionale restituendoci la storia inconfutabile dell'oggetto, laddove si riscontrano elementi non rilevabili dalla documentazione prodotta. In questo senso, tutti gli scatti eseguiti e contenuti nel fondo dell'archivio fotografico ci permettono di definire e di comparare, attraverso la letteratura del monumento e l'analisi *in situ*, le fasi costruttive del monumento e di fare delle ipotesi più attente. È questo il caso degli elementi di riuso della fabbrica vittorina come la stele murata nella parete meridionale esterna o la formella posizionata al di sopra dell'abside, venuta alla luce dopo i lavori di spazzolatura delle pareti, e il frammento di una lesena del I sec. d.C.¹⁸, verosimilmente parte di una decorazione non più presente ma citata nel 1812 nella descrizione del duca Francesco IV d'Austria (ZUCCA 2011: 115).

[V.D.]

¹⁷ ASABAP: *Disegni e rilievi*, b. CA/59 – (6) – 6, f. 3.

¹⁸ Cfr. *supra*.

Riferimenti bibliografici

- BOSCOLO A.
1958. *L'abbazia di San Vittore, Pisa e la Sardegna*, Padova, CEDAM.
- BOTTERI M.
1978. *Guida alle chiese medievali della Sardegna*, Sassari, Chiarella.
- CORONEO R.
1993. *Architettura romanica dalla Metà del 1000 al primo '300*, Nuoro, Ilisso.
- CORONEO R.
2000. *Scultura mediobizantina in Sardegna*, Nuoro, Ilisso.
- CORONEO R., SERRA R.
2004. *Sardegna preromanica e romanica*, Milano, Jaca book.
- CORONEO R.
2011. *Arte in Sardegna dal IV alla Metà dell'XI secolo*, Cagliari, AV edizioni.
- JOHNSON M.
2013. *The Byzantine churches of Sardinia*, Weisbaden, Ludwig Reichert.
- DELOGU R.
1953. *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma, La libreria dello stato.
- DEL VAIS C.
2019. Il tofet di Nora. In C. Del Vais, M. Guirguis, A. Stiglitz (eds.), *Il tempo dei Fenici. Incontri in Sardegna dall'VIII al III sec. a.C.*, Nuoro, Ilisso: 334-335.
- FLORIS S., AMADASI GUZZO M.G.
2022. A New Inscribed Stele from the Tophet of Nora. A Note on the Punic Votive Stone Monuments Reused in the Church of Sant'Ef시오 (Pula, Sardinia). *Rivista di Studi Fenici*, vol. 50: 197-218.
- FOIS F.
1964. Una nota su tre chiese vittorine del Cagliaritano. *Archivio Storico Sardo*, XXIX: 277-284.
- GUÉRARD G.
1857. *Cartulaire de l'abbaye de SaintVictor de Marseille*, I-II, Paris, De Ch. Laure.
- MOSCATI S., UBERTI M.L.
1970. *Le stele puniche nel Museo Nazionale di Cagliari*, Roma, Consiglio Nazionale delle ricerche.
- LAUWUERS M.
2009. Cassien, le bienhereux Isarn et l'abbé Bernard. Un moment charnière dans l'édification de l'Église monastique provençale (1060-1080). In M. M. Fixot, J-P. Pelletier (eds.), *Saint-Victore de Marseille. Études archéologiques et historiques*, Actes du colloque de Marseille (18-20 Novembre 2004), Turnhout, Brepols: 213-238.
- LAUWUERS M.
2013. Réforme, romanisation, colonisation? Le moin de Saint-Victor del Marseille en Sardaigne (seconde moitié XIe- première moitié XIIe). *La réforme "grégorienne" dans le Midi, Cahier de Fanjeaux*, 48: 257-310.
- MUREDDU D., STEFANI G.
1986, La diffusione del mosaico funerario in Sardegna: scoperte e riscoperte. In *L'Africa romana. Atti del III Convegno di studio* (Sassari, 13-15 dicembre 1985), Sassari, Edizioni Gallizzi: 339-361.
- PALA A.
2018. La chiesa di Sant'Ef시오 di Nora a Pula. In R. Concas (ed.), *Ef시오, martirizzato dai romani, santificato dai cristiani, venerato dai contemporanei*, Cinisello Balsamo (MI), Silvana editoriale: 125-127.
- PALA A., USAI N.
2019. Manufatti scultorei dai rinvenimenti marini e in area costiera della Sardegna (VI-X secolo). In R. Martorelli (ed.), *Know the sea to live the sea. Conoscere il mare per vivere il mare*, Atti del convegno (Cagliari- Cittadella dei Musei, Aula Coroneo, 7-9 marzo 2019), Perugia, Morlacchi: 295-315.

PALA A.

2021. Aspects of medieval Architecture in Sardinia in the Eleventh and Twelfth Century. In A. Metcalfe, H. Fernández-Aceves, M. Muresu (eds.), *The Making of Medieval Sardinia*, (The Medieval Mediterranean 128), Boston, Leiden, Brill: 391-416.

PERGOLA PH. *et alii*

2010. Le sedi episcopali della Sardegna paleocristiana. Riflessioni topografiche. *Rivista di Archeologia Cristiana* 86: 353-410.

SERRA R.

1989. *La Sardegna*, Milano, Jaca book.

SPANU P.G.

2000. *Martyria Sardiniae. I santuari dei martiri sardi*, Oristano, S'Alvure.

SPANU P.G.

2002. I possedimenti vittorini del priorato cagliaritano di San Saturno. Il santuario del martire Efisio a Nora. In R. Martorelli (ed.), *Città, territorio e produzione e commerci nella Sardegna medioevale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini offerti dagli allievi sardi per il settantesimo compleanno*, Cagliari, AM&D: 65-105.

SPANU P.G.

2007. I possedimenti vittorini in Sardegna. In L. Pani Ermini (ed.), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel Medioevo*. Atti del convegno di studi (Tergu, 15-17 settembre 2006). *De re monastica* 1, Spoleto, Fondazione Cisam: 245-279.

TRONCHETTI C., BERNARDINI P.

1985. La necropoli romana. *Nora. Recenti studi e scoperte*, Pula, Giuseppe Chiappini Editore: 52-60.

USAI N.

2011. Per una rilettura delle chiese vittorine in Sardegna. In R. Coroneo (ed.), *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone- Sa Illetta*, Cagliari, AM&D: 75-81.

VOLPINI R.

1986. Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'Archivio di papa Gelasio II. *Lateranum* LII, n. 1: 51-264.

ZUCCA R.

2011. Giovanni Spano e Gaetano Cara a Nora nel XIX secolo. In J. Bonetto, G. Falezza (eds.), *Vent'anni di scavi a Nora: ricerca, formazione e politica culturale, 1990-2009*, (Scavi di Nora, 2), Noventa Padovana, Edizioni Quasar: 113-125.

